

ASPETTANDO ZERO CARBON

- marzo 2024 -

Il 31 dicembre 2025 la centrale a carbone ENEL di Torre Valdaliga Nord chiuderà. L'impianto di Civitavecchia probabilmente non sarà più un polo produttivo per l'energia. La data certa è inserita nel PNIEC, il piano nazionale integrato per l'energia, in cui sono espresse le politiche e le misure adottate e da adottare per il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'agenda 2030 e giungere entro il 2050 al totale carbon zero.

Il polo produttivo di Civitavecchia chiude e per la prima volta la cittadinanza, l'ENEL e amministrazione comunale festeggeranno l'evento insieme, dopo decenni di dure contestazioni a causa dell'inquinamento, cadute di governo cittadino, lotte tra militanti dello stesso partito e furiose discussioni nelle famiglie. Il passo verso la decarbonizzazione sarà anche il primo concreto a tutela della salute dei cittadini e della città.

L'intervento conclusivo alla conferenza sul lavoro tenutasi a Palermo lo scorso febbraio ed organizzata dalla Commissione globalizzazione ed ambiente, fotografa positivamente questo passaggio dal fossile al carbon zero, mettendo in evidenza i dati IRENA, agenzia internazionale per le energie rinnovabili, che calcolano un numero crescente in termini di occupazione nel settore delle rinnovabili con solide potenzialità di sviluppo. Lo stesso intervento però, apre una parentesi sulle politiche avviate in questi anni connesse alla centrale non senza aver prima fatto una panoramica sul disequilibrio in corso: una città affogata nella disoccupazione ed asfissata da inquinamento proveniente dal porto turistico (da diversi anni secondo in Europa dopo Barcellona) e dal polo energetico. Dice Luzzetti "Sono 4 anni che i lavoratori si trovano sotto scacco per una imminente chiusura... migrazione del personale, trasferimenti per l'azienda Enel e licenziamenti per le imprese in appalto. Nel 2020... personale ridotto di oltre un terzo. Nella seconda metà del 2021 viene rilanciata la produzione a causa del prezzo del gas e successivamente continua in conseguenza della guerra. Tra mille difficoltà per la drastica riduzione del personale arriviamo a oggi senza nessuna prospettiva di futuro per lavoratori e rispettive famiglie che fin qui si sono impegnati".

Probabilmente quei festeggiamenti previsti, nonostante l'intervento si concluda con una nota di speranza per la prospettiva occupazionale del progetto dell'eolico offshore, saranno rimandati, perché non si hanno notizie sul futuro dei lavoratori e delle lavoratrici.

Lo scorso 6 marzo si è tenuto a Civitavecchia il consiglio comunale aperto sull'eolico offshore. A presentare il progetto alla giunta riunita, ai rappresentanti della regione Lazio, all'Autorità portuale, alle sigle sindacali ed industriali ed alla città presente, un rappresentante di Eni Plenitude, tra i maggiori investitori nella joint venture che vede insieme anche Cassa depositi e prestiti e *Copenhagen Infrastructure*. La faccia pulita di Eni ha parlato di un mega impianto, uno dei 5 in progettazione in Italia, ma l'unico ad avere le caratteristiche per la gestione delle manutenzioni. 60 pale in acciaio a 30 Km dalla costa dal peso di 4.000 tonnellate l'una (come una mega nave da crociera), 28 turbine per la produzione di 540 megawatt. Galleggianti e questa, forse, potrebbe essere una buona notizia per l'impatto marino. L'impianto non interferisce con il porto turistico. Da 1000 a 1500 il personale impiegato nella fase di costruzione, da 30 a 40 quello che rimarrà in servizio a lavori ultimati. La realizzazione di questo progetto di cui Civitavecchia è apripista ha una durata ventennale e questa è la seconda buona notizia, almeno 1000/1500 posti di lavoro sono garantiti, ma a partire dal 2028/2029; dopo la pubblicazione del PNRR 2 le acque su cui si installerà l'impianto andranno calendarizzate per 50 mesi e solo successivamente si passerà alla fase di costruzione.

Assai distante l'idea che la città aveva, ma a rendere se possibile ancora più complessa la prospettiva di sviluppo, è l'intervento del presidente dell'Autorità portuale Pino Musolino il quale in soli due punti sfida a sperare sulla reale realizzazione del mega impianto così presentato: il progetto necessita di una banchina idonea e Musolino ribadisce che le banchine disponibili non hanno le caratteristiche per sopportare il polo, né alla data del consiglio è giunta mai la richiesta di banchine da preparare per l'avvio del progetto e secondo punto la spesa per l'adeguamento delle banchine si aggira intorno ai 400 milioni di € che richiedono un intervento finanziario governativo in linea con la sostenibilità. La garanzia che la manutenzione dei parchi eolici passi da Civitavecchia non c'è e conseguentemente non esiste al momento sostenibilità alla spesa.

A conclusione di questa prima fase sull'eolico offshore di Civitavecchia ci sentiamo di parafrasare il celebre titolo del drammaturgo Beckett in "Aspettando zero Carbon" e non è forse un'attesa esistenziale questa per chi oggi vede nel 31 dicembre 2025 un passo verso la perdita del lavoro?

per la Commissione globalizzazione e ambiente (GLAM) della
Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI)

la coordinatrice *Maria Elena Lacquaniti*